

# Economia & lavoro

È il San Paolo  
la banca  
italiana  
più «sicura»

ROMA - Il San Paolo di Torino è la banca italiana più sicura, seguita da Comit, Monte Paschi e Cariplo. Nessun istituto nazionale, tuttavia, riesce ad avvicinarsi al gruppo delle 6 banche più solide del mondo, 3 delle quali tedesche. Questo il risultato di una graduatoria stilata dalla Global Finance sulla base dei voti assegnati dalle principali agenzie mondiali di rating.

La nuova giovinezza dell'istituto di Enrico Cuccia «Nessuno come loro conosce così bene i guai italiani» Salvatore Ligresti commissariato Incontra ostacoli l'aumento Olivetti



Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca. Nella foto in alto a destra Karim Aga Khan assieme a Gianni Agnelli. Sotto Salvatore Ligresti (a sinistra) e Carlo De Benedetti (a destra). Ancora più in basso Carlo Sama

All'Aga Khan resteranno solo...le barche



MILANO - Karim Aga Khan, imam di 20 milioni di musulmani ismailiti sparsi per il mondo, l'inventore della Costa Smeralda, è da qualche tempo uno dei migliori clienti dell'istituto di via dei Filodrammatici. Il suo impero finanziario è infatti minacciato dalla immensa mole dei debiti: oltre 1.170 miliardi al 30 giugno scorso, per un gruppo che non ne fattura in un anno neppure la metà.

L'avventura imprenditoriale dell'Aga Khan, si dice a Milano, è al capolinea. Gli uomini di Enrico Cuccia forse lo salveranno dalla bancarotta: quasi certamente lo costringeranno ad abbandonare l'impero. La gestione degli alberghi potrebbe passare entro breve al gruppo londinese Forte. Ed è già un trattamento di riguardo. I conti della Ciga autorizzerebbero probabilmente ben altri interventi, se non si trattasse dell'amico intimo degli Agnelli, l'unico estraneo alla famiglia accolto in quella sorta di santuario della finanza che è l'accademia per azioni Giovanni Agnelli e C., il cuore del potere di Torino.

Nel '91 il gruppo Ciga, attorno al quale sono stati concentrati gli interessi dell'imam, ha realizzato un giro d'affari di 462 miliardi e ne ha persi 98. Un andamento disastroso, a determinare il quale decisivi sono stati gli oneri finanziari, in pratica gli interessi pagati alle banche sul debito, che hanno superato i 100 miliardi.

Si sarebbe stato di che intervenire già da tempo. Ma fino a pochi anni fa al vertice del gruppo dell'Aga Khan c'era Fraizo Grande Stevens, l'avvocato dell'Avvocato, come lo definivano i giornali, l'uomo che si occupava degli affari più delicati della famiglia Agnelli. E Mediobanca certe amicizie non le abbandona.

Non è il caso, insomma, di rivangare il passato, di ricreminare su certe scelte strategiche rivelatesi errate, come l'acquisto del prezioso Hotel Meurice di Parigi, proprio davanti ai giardini delle Tuileries comprato nell'88 e ceduto dopo appena un anno. Né conviene discutere di certe compravendite infragruppo - come gli hotel della Costa Smeralda ceduti dall'Aga Khan alla stessa Ciga nell'89 per poco meno di 100 miliardi - che qualche dubbio hanno suscitato già in passato.

Il piano di salvataggio studiato in via dei Filodrammatici presuppone intanto l'adesione delle banche creditrici, e innanzi tutto della Popolare di Novara, della Bnl, del Credito Italiano, esposti ciascuno per oltre 130 miliardi ciascuna. In secondo luogo, sul modello del gruppo Ligresti, Cuccia imporrà i suoi uomini alla testa della Ciga, riservandosi il diritto di smembrare il gruppo o di cederne pezzi più o meno significativi a terzi.

Per questa impresa Mediobanca ha chiesto all'Aga Khan sei mesi. Al termine l'imam potrà tornare a divertirsi con le barche. Gli affari li lascia qualcun'altro.

## Mediobanca superstar grazie alla crisi I grandi gruppi fanno la fila per ottenere un suo aiuto

Onorabilità all'italiana

La Federazione Italiana Calcio, di fronte alle imprevedibili conseguenze del «ciclonetangenti», ha varato misure eccezionali per mettere ordine nelle società calcistiche. I bilanci dovranno essere certificati; bisognerà conoscere uno per uno gli azionisti, nei consigli di amministrazione con effetto immediato si introduce un rigoroso «codice di onorabilità». In pratica, chi è stato condannato per reati gravi o anche chi è semplicemente inquisito non può far parte degli organismi dirigenti delle squadre di calcio.

In virtù di queste nuove norme Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone, rispettivamente presidente e vicepresidente della Roma, sono stati sospesi dall'incarico. Ugual sorte ha subito il presidente della Spal, a Ferrara, Giovanni Donigaglia.

Un codice di onorabilità è in vigore da una sessantina d'anni anche nelle banche. La Banca d'Italia vigila affinché truffatori e bancarottieri non si trovino a decidere dell'avvenire degli istituti di credito. Ma di fronte allo scandalo delle tangenti si è ritenuto di utilizzare un metro assai più tollerante.

È capitato così che il consiglio di amministrazione di Mediobanca (società controllata per metà dai privati e per l'altra metà da banche pubbliche) non abbia ritenuto di considerare l'ipotesi di sostituire al proprio vertice né il latitante Giuseppe Garofano, ex presidente della Montedison, né l'inquisito Salvatore Ligresti (il quale anzi ha partecipato alla riunione del consiglio, essendo da qualche mese uscito dalle patrie galere).

Chi amministra il pallone è più rigoroso di chi amministra i nostri soldi. Forse anche in banca per introdurre un po' di onorabilità attendono il moiolone.

Negli anni delle vacche grasse e della finanza facile il suo potere sembrava minacciato. Ma da quando è girato il vento e la crisi minaccia l'avvenire stesso delle imprese, Mediobanca è tornata a mostrare le unghie. I grandi gruppi fanno la fila per ottenere una consulenza e un aiuto. Per Enrico Cuccia, il grande vecchio della finanza italiana, è arrivato il momento di togliersi anche qualche soddisfazione.

DARIO VENEGONI

MILANO. Enrico Cuccia lo si vede spesso. Arriva a piedi da piazza della Scala, Cammina sotto i portici del teatro con le mani dietro la schiena, smagrito e curvo. Nessuno direbbe che quel vecchietto minuto, assorto nei suoi pensieri, a 85 anni suonati sta andando in ufficio. E invece è così ogni giorno, tutti i giorni da quando esiste Mediobanca, l'istituto che egli stesso ha creato nel '46 e di cui è ancora il nome tutelare e il motore primo, a dispetto dell'incarico formale di presidente onorario.

Per l'istituto di via dei Filodrammatici è del resto un momento magico. Il cortile del l'austero palazzo della banca è pieno zeppo di auto di rappresentanza, targate Milano, ma anche Torino, Ravenna, Firenze...

Per quelle stanze che passano tutta l'Italia degli affari. Chi si sta occupando dei debiti dei Ferruzzi? Chi garantisce l'aumento di capitale della Olivetti? Chi ha commissariato con propri proconsoli il gruppo Ligresti? Chi sta cercando compratori per la Pozzi Ginori? Chi cerca di convincere le banche a non affossare l'impero alberghiero dell'Aga Khan, o quello siderurgico di Giovanni Arvedi?

Chi ha organizzato lo sganciamento della Pirelli dalla Continental? La risposta è sempre la stessa: gli uomini di Mediobanca.

È normale che tutti i grandi gruppi si appoggino su di un'unica istituzione finanziaria? «A me non stupisce affatto», è la secca risposta di Napoleone Colajanni, che alla storia della banca ha dedicato un importante libro. «E dove dovrebbero andare? Fammì il nome di un'altra istituzione finanziaria, italiana o straniera, capace di assumersi incarichi simili. È inutile, non c'è. Nessuno conosce i problemi italiani come loro. E anche una questione di conoscenze personali».

Nessun'altra banca d'affari italiana, si riconosce a Milano, ha l'esperienza e le capacità professionali di questa. E forse soprattutto Mediobanca ha i suoi mezzi. Mediobanca è l'unica in grado non solo di studiare soluzioni, ma anche di intervenire in prima persona quando occorre, attingendo eventualmente ai suoi 2.000 miliardi di liquidità.

Resta il fatto che l'affollamento degli uffici di Enrico Cuccia ha del miracoloso. Si intrecciano in via dei Filodrammatici questioni assai diverse tra loro. Il salvataggio del gruppo Ligresti o dell'impero dell'Aga Khan è cosa assai diversa dalla ricerca di una soluzione per l'incaglio della Pirelli nell'affare Continental. Eppure prima o poi i relativi dossieri arrivano qui.



## Ferruzzi indebitati, De Benedetti fuori gioco. Ma c'è una soluzione Fondiarina nell'orbita Generali? Una vendetta covata per 7 anni

MILANO. Tra tutti i dossier che gli uomini di Enrico Cuccia hanno allo studio, quello della Fondiarina è certamente il più intrigante. Esso costituisce solo una parte del complesso fascicolo dei «debiti Ferruzzi», eppure è qui che si concentra le attenzioni del vecchio presidente onorario. Attorno alla Fondiarina si gioca forse l'ultima mano di una partita iniziata tanto, tanto tempo fa. E questa volta gli assi sono tutti in mano a Mediobanca.

L'istituto possiede da sempre il 15% del capitale della compagnia. Fino a che azionista di maggioranza restò la famiglia Bonomi, quella quota era essenziale per il controllo. Tra l'86 e l'87, però, la scalata della Montedison la relegò in posizione marginale: uno sbarco che da allora attende di essere lavato nel sangue. E il momento è venuto.

Gli azionisti di controllo sono infatti in condizione di massima debolezza. I Ferruzzi lottano contro la marea dei debiti, che superano la soglia dei 10.000 miliardi anche dopo la cessione della farmaceutica.

Gli eredi di Camillo De Benedetti, d'altro canto, navigano in acque anche più tempestose. Essi sono in realtà, completamente tagliati fuori dal comando nella compagnia, e lottano anzi per salvare il proprio ingenuissimo patrimonio familiare (che comprende tra l'altro l'enorme pacchetto di azioni Generali della vedova Maria Corinaldi).

Per rilevare la metà del gruppo fiorentino, nel dicembre '89, Camillo De Benedetti si era appoggiato a un gruppo di potenti alleati e alla Comit. L'inten-

to del gruppo è tornato ai ravennati. I quali, come si è detto all'inizio, sono legati mani e piedi a Mediobanca a causa dei debiti.

Il disegno che a Milano si attribuisce a Cuccia è semplice, e prevede una serie di passaggi che si annunciano tempestosi, lungo l'intero asse delle società che a cavata controllano il gruppo. Contabilizzando in un colpo le enormi minusvalenze derivanti dalla caduta dei corsi dei titoli (i De Benedetti comprano a 80.000 lire azioni Fondiarina che oggi valgono appena più di 30.000 lire) si iscriveranno a bilancio per il '92 immani perdite, nell'ordine delle centinaia di miliardi. La Gaic si vedrebbe costretta ad abbattere e ricostruire il proprio capitale, prospettando che avrebbe la prevedibile

conseguenza di provocare il fuggi-fuggi degli azionisti di minoranza.

Il secondo passaggio potrebbe prevedere la fusione delle compagnie della Fondiarina nelle Generali, pagata con azioni della compagnia stessa. Mediobanca ne trarrebbe un bel pacchetto in cambio del suo 15%. I Ferruzzi uno più ricco ancora. Ma a Ravenna servono soldi, non azioni. L'ultimo atto del piano vedrebbe quindi Mediobanca preoccupata di trovare acquirenti fidati per la quota in mano ai protetti di Ravenna.

In ultima istanza Cuccia e i suoi otterrebbero numerosi risultati. Primo, verrebbero liquidati i De Benedetti e i loro alleati, rei di aver scelto una linea di autonomia, sfidando l'establishment. Secondo, si



## E per salvare Arvedi Romiti jr. prepara una cura da cavallo

MILANO. I conti del gruppo siderurgico che fa capo a Giovanni Arvedi si esauriscono in poche cifre: 864 miliardi di debiti, la gran parte dei quali a breve termine contro un fatturato aggregato stimato per il '92 attorno ai 750 miliardi. In altre parole gli oneri finanziari si mangiano tutti gli utili e le scadenze dei prestiti mettono a rischio la continuità dell'impresa.

Anche il dossier dei debiti di Giovanni Arvedi è finito sul tavolo dello staff di Mediobanca coordinato dal direttore generale Maurizio Romiti. Il figlio dell'amministratore delegato della Fiat è divenuto in questi ultimi anni punto di riferimento obbligato delle principali pratiche che passano per l'istituto. E Arvedi è un cliente di riguardo. Leader degli industriali cremonesi, a capo di un gruppo molto dinamico e innovativo, è anche vicepresidente della Gemina. Partecipa in altre parole al ristretto circolo dell'establishment raccolto con pazienza da Mediobanca attorno ai signori di Torino.

La crisi di Arvedi ha origini diverse da quelle di tanti spericolati trapezisti della finanza. La gran parte dei suoi debiti è nata attorno a un progetto industriale di prim'ordine: un rivoluzionario laminatoio a caldo a ciclo continuo, realizzato nel Cremonese, che ha assorbito la bellezza di 530 miliardi di investimento. La costruzione dell'impianto e l'avvio della attività produttiva hanno incontrato però imprevedibili ostacoli, tanto che il ritardo sulla tabella di marcia sfiora ormai i 2 anni.

È questo ritardo, dovuto alla Finarvedi, il responsabile principale delle attuali difficoltà del gruppo. Fatto sta che Arvedi non sarebbe in condizione di restituire alle banche i prestiti ottenuti. Per il Credito Italiano, il San Paolo di Torino e l'Imi, che sono gli istituti più esposti, la crisi è seria.

Di qui l'intervento di Mediobanca. L'istituto di Enrico Cuccia ha messo a punto un piano di salvataggio che prevede condizioni dure sia per le banche creditrici che per lo stesso Arvedi. Alle banche si chiede di assicurare al gruppo circa 150 miliardi aggiuntivi, per consentirgli il proseguimento dell'attività. Come se non bastasse, si cerca di imporre un dilazionamento dei crediti a tassi che definire di favore è un autentico eufemismo.

Ad Arvedi si chiede di attuare una energica cura dimagrante e di abbandonare tutte le partecipazioni non strettamente connesse con l'industria siderurgica. Dopo molti anni egli si troverebbe così nelle condizioni di dover cedere la stonca quota del 2% della Res, la editrice del *Corriere della Sera*, che finirebbe nelle mani della Gemina.

Il progetto dello staff di Maurizio Romiti, infine, non escluderebbe l'ingresso di un partner di minoranza nell'azionariato della stessa Finarvedi. Un partner selezionato dalla stessa Mediobanca, naturalmente. L'autonomia del gruppo finirebbe in qualche misura permanentemente sotto tutela. Come dire: certi piaceri si pagano. D.V.